

Armando Plebe

NOTE SULLE FORMULAZIONI SEMIOTICHE BENSIANE DEL MATERIALISMO

La postfazione di Bense alla traduzione tedesca del mio "Materialismo oggi" (*Materialismus heute und in Zukunft*, Baden-Baden, 1983) mi induce a ripensare sia sulle principali tesi del mio libro sia sull'articolo che avevo pubblicato l'anno precedente su "Semiosis" 28, *Come può la materia essere espressa semioticamente?*

Nella suddetta postfazione Bense propone dieci formulazioni semiotiche del materialismo corrispondenti alle dieci classi segniche. Nella notazione della scrittura di Stoccarda esse sono le seguenti:

- 1)Materialismo classico: 3.1 2.1 1.1 x 1.1 1.2 1.3 (M tem.nel m.)
- 2)Materialismo ingenuo: 3.1 2.1 1.2 x 2.1 1.2 1.3 (0 tem.nel m.)
- 3)Materialismo convenzio-3.1 2.1 1.3 x 3.1 1.2 1.3 (I tem.nel m.)
nale-materiale:
- 4)Materialismo oggettivo 3.1 2.2 1.2 x 2.1 2.2 1.3 (M tem.nell'o.)
di una materialità no-
minale:
- 5)Materialismo di entità 3.1 2.2 1.3 x 3.1 2.2 1.3 (M tem.nell'o.
segniche: e nell'i.)
- 6)Materialismo concettua-3.1 2.3 1.3 x 3.1 3.2 1.3 (M tem.nell'i.)
le:
- 7)Materialismo empirico: 3.2 2.2 1.2 x 2.1 2.2 2.3 (0 tem.nell'o.)
- 8)Materialismo tecnico: 3.2 2.2 1.3 x 3.1 2.2 2.3 (I tem.nell'o.)
- 9)Materialismo teoretico 3.2 2.3 1.3 x 3.1 3.2 2.3 (0 tem.nell'i.)
o platonizzante:
- 10)Materialismo matemati- 3.3 2.3 1.3 x 3.1 3.2 3.3 (I tem.nell'i.)
co:

Fra questi dieci di tipi materialismo quale corrisponde alla dottrina da me teorizzata nel mio libro? Non v'è dubbio che se io fossi rimasto ancorato al concetto classico di materia come solidità e impenetrabilità sarebbe la prima delle dieci classi segniche a esprimere correttamente il mio materialismo. Infatti ha senso

parlare di materialismo soltanto se si ritiene che quello che semioticamente viene indicato come il "mezzo" debba essere considerato un *primum* sia geneticamente che logicamente nell'affrontare i problemi filosofici. Ma il mio libro è indirizzato verso un ampliamento del concetto di materia in relazione ai progressi della fisica contemporanea, perciò esso attua una sostanziale trasformazione del concetto di "materia" in quello di *materialità*. Perciò, in luogo dei caratteri classici della materia (solidità e impenetrabilità), subentrano i nuovi connotati della materialità, cioè la divisibilità, soprattutto il carattere di *repertorio aperto*. In questo senso Bense ha opportunamente definito il mio materialismo come "transclassico".

Questo trasferimento del concetto di materia in quello di materialità non permette più di considerare il *primum* filosofico come un "mezzo" assoluto (nella terminologia di Stoccarda: un "mezzo tematizzato nel mezzo"), bensì richiede che tale *primum* sia, per così dire, un *mezzo interpretato* attraverso connotazioni convenzionali, quale appunto è il suo carattere di repertorio aperto: la materia della meccanica quantistica è un'entità *convenzionale*, anche se mantiene il carattere fondamentale della materialità, che è la *indeterminatezza*. Perciò la sua espressione semiotica non può essere se non quella della terza classe (3.1 2.1 1.3), che Bense indica appunto come la classe del "materialismo convenzionale-materiale" e di cui indica la tematica della realtà come un "interpretante tematizzato nel mezzo".

Qui vorrei fare un'osservazione a mio avviso fondamentale. Nel suo ultimo libro, *Das Universum der Zeichen*, Baden-Baden, 1983, p.161 Bense sottolinea giustamente la sua conquista teorica di aver sostituito una serie di dieci concetti di "realtà" alla teoria classica che ammetteva un solo e identico concetto di realtà: "Questo risultato permette, come è noto, di distinguere tra 10 concetti semiotici di realtà, tematizzati per mezzo delle categorie di base, e di abbandonare definitivamente l'ipotesi metafisica di una 'realtà' *una-identica*, omogena e scientificamente elementare". Per quanto riguarda il concetto di realtà ritengo anch'io che ciò costituisca un progresso teorico e ritengo pure interessante che, nella post-fazione al mio libro, Bense abbia voluto, sull'analogia dei dieci tipi semiotici del concetto di "realtà", enunciare altrettanti tipi di materialismo. Senonché *non tutti questi dieci tipi si prestano a*

costituire la base per una visione modernamente materialistica del mondo.

Già abbiamo escluso, d'accordo con Bense, il primo tipo, il materialismo classico, poiché è fondato su di una concezione ormai anacronistica del concetto di materia. Ma vi sono altri tipi di materialismo elencati da Bense i quali non possono prestarsi se non a una visione teoretico-coscienzialistica del mondo, e che quindi non ha più nessun motivo per dirsi "materialistica". Tipico è il caso del nono tipo, che opportunamente Bense denomina "materialismo teoretico o platonizzante": e già l'aggettivo "platonizzante" è un chiaro sintomo della sua incapacità di esser posto alla base di una visione veramente materialistica del mondo. La sua classe segnica è indicata da Bense come 3.2 2.3 1.3, cioè con un *riferimento simbolico all'oggetto*. Ma una teoria idealistica (tutt'al più vitalistica), non più materialistica: più esattamente non può servir da base per una visione materialistica del mondo.

La prova di ciò può trovarsi nell'ultimo capitolo ("Semiotik und Naturerkenntnis") del libro di Bense *Axiomatik und Semiotik*, Baden-Baden, 1981. Alle pp. 235-236 Bense indica come tipico della suddetta classe 3.2 2.3 1.3 il concetto di "entropia" della termodinamica statistica. E ciò è esatto: si tratta infatti di una struttura oggettiva quale viene fissata in una *formula* dallo scienziato. La formula è precisa (quindi dicentica: 3.2), ma si riferisce a un mero simbolo statistico degli stati microscopici che si presumono costitutivi della materia (quindi: 2.3). Ma un materialismo che si fondi sul concetto di entropia finisce, nel caso migliore, col metter capo a un vitalismo del tipo di quello, ad esempio, del noto libro di A. Ducroq *Le roman de la vie*. Nei casi peggiori, è noto quante forme di recenti spiritualismi hanno preso per base il concetto termodinamico di entropia.

Ciò ha una spiegazione evidente già sul piano strettamente tecnico della teoria semiotica di Stoccarda. Bense infatti indica la tematica della realtà generata dalla suddetta nona classe segnica (quella del concetto di entropia) come un "oggetto tematizzato nell'interpretante". Si tratta quindi di una struttura che fa centro sull'oggetto e sull'interpretante, dalla quale quindi risulta posta del tutto in secondo piano la categoria del "mezzo". Ma, come

dicevamo, a nostro avviso, un materialismo che voglia servire di base per una visione del mondo deve far centro sul "mezzo", e in particolare sul suo carattere di *repertorio aperto*: giacché tale carattere contraddistingue più di ogni altro quel concetto moderno di "materialità" che nel mio libro ho cercato di sostituire al concetto classico di "materia".

In questo senso è ancora illuminate il citato capitolo "Semiotik und Naturerkenntnis" di *Axiomatik und Semiotik* di Bense quando, a p.241, indica la terza classe segnica (cioè quella stessa che nella postfazione al mio libro Bense considera come la classe del "materialismo convenzionale-materiale", che a mio avviso è il materialismo per eccellenza) come la classe della "relazione d'indeterminazione" della meccanica quantistica. Infatti, nella meccanica quantistica, l'osservazione dei fenomeni è preceduta dalla constatazione di un'indeterminabilità sia dell'interpretazione scientifica (3.1) sia della localizzazione dell'oggetto (2.1) rispetto a quell'entità convenzionale che sono i *quanta* (1.3). Perciò l'idea, che sopra avanzavamo, della necessaria convenzionalità e indeterminatezza del concetto moderno di materia intesa come "materialità" trova la sua conferma semiotica nell'essere, nella teoria di Bense, la terza classe (3.1 2.1 1.3) la classe tipica della concezione del mondo della meccanica quantistica: cioè della corrente di microfisica che è oggi la più accreditata (cfr. anche *Axiomatik und Semiotik*, p.247).

Ma un'ulteriore conferma all'adeguatezza della terza classe per connotare un materialismo che voglia restar fermo alla materialità quale punto di base (pur allargando alle esigenze della fisica d'oggi il concetto classico di materia) proviene dal capitolo "Das sogenannte 'Anthropische Prinzip'" del già citato libro di Bense *Das Universum der Zeichen*. Esso contiene un'interpretazione semiotica della cosiddetta *relazione di esistenza* formulata da Quine: "to be is to be the value of a variable", sulla quale già avanzai alcune riflessioni nel mio articolo sopra citato *Come può la materia esser espressa semioticamente?*. Sostiene Bense che "per determinare la classe segnica di questa relazione di esistenza... bisogna riconoscere che la 'variabile' repertoriale può essere espressa attraverso 1.3, il 'valore' ivi rimpiazzabile, che funge da riferimento all'oggetto, soltanto indessicalmente, cioè come 2.2, e che la risultante formula di Quine rappresenta un contesto aperto e astratto nel senso

dell'interpretante rematico 3.1" (p.150).

Nel mio articolo mostravo come anche il più attendibile concetto odierno di materia debba attestarsi come un 1.3, però lasciavo ancora indeterminati i valori del riferimento all'oggetto e di quello all'interpretante. Ma ora mi pare di potere affermare che, se la relazione di esistenza, la quale introduce un valore specifico nell'ambito di una variabile di materialità, va interpretata come un indice (2.2), invece la *materialità variabile* non ancora localizzata mediante un valore specifico non può esser interpretata se non iconicamente (2.1). E resta ovviamente il carattere rematico sia della formula esistenziale che di quella materiale.

Avremo dunque, ponendo RE = "relazione di esistenza" e RM = "relazione di materialità":

RE = 3.1 2.2 1.3

RM = 3.1 2.1 1.3

Ciò, del resto, non fa altro che esprimere semioticamente la differenza filosofica fra l'esistenzialismo e il materialismo. Cioè *il materialismo non è un esistenzialismo*: il materialismo ritiene che il *primum* nell'interpretazione della realtà non sia costituito dalla sua localizzazione spazio-temporale (il *Dasein*) e dalla conseguente specificazione esistenziale. Ritiene invece che il punto di partenza dell'interpretazione della realtà sia la repertorialità aperta. Il che è, del resto, non lontano dalla concezione di Bense, allorché egli accetta l'idea di Hausdorff di una genesi del "Kosmos" da un "Chaos" originario e basilare.

SEMIOSIS

36
37
38

Internationale Zeitschrift
für Semiotik und Ästhetik
9. Jahrgang, Heft 4, 1984 und
10. Jahrgang, Heft 1/2, 1985

INHALT

Vorbemerkung (Elisabeth Walther)		5
Gotthard Günther:	Das Phänomen der Orthogonalität	7
Herbert Franke:	Zeichen und Schriftzeichen im Chinesischen	19
Klaus Oehler:	Peirce als Interpret der Aristotelischen Kategorien	24
Felix von Cube:	Fünfundzwanzig Jahre kybernetische Pädagogik	34
Erwin Bücken:	Frühes Begegnen mit Max Bense	45
Regina Claussen:	Vom Fortschritt der Leidenschaften - Eine Beziehung zwischen Giordano Bruno und Max Bense	56
Richard M. Martin:	On relational domains, the algebra of relations, and relational-term logic	68
Josef Klein:	Park des Textes & Textpark - Textstruktur und die Struktur des Rechtsatzes	86
Dolf Zillmann:	Exaktes - Unexaktes	100
Gérard Deledalle:	Du fondement en sémiotique Peircienne	101

<i>Thomas G. Winner:</i>	<i>The pragmatics of literary texts and the Prague Linguistic Circle</i>	106
<i>Helmut Kreuzer:</i>	<i>"Politiker und Bösewicht, kein Unterschied"</i>	116
<i>Angelika H. Karger</i>	<i>Semiotische Erörterungen zur ersten Phase des kindlichen Spracherwerbs</i>	125
<i>Udo Bayer:</i>	<i>Realitäten und "Condition Humaine" - Ein semiotischer Versuch zu René Magritte</i>	137
<i>Armando Plebe:</i>	<i>Note sulle formulazioni semiotiche Bensiiane del materialismo</i>	154
<i>Ilse Walther-Dulk:</i>	<i>Über die "Seitensprünge" der Atome Epikurs</i>	159
<i>Frieder Nake:</i>	<i>Kreise</i>	166
<i>Hanna Buczyńska-Garewicz:</i>	<i>Max Scheler on the meaning of emotions</i>	169
<i>Elisabeth Böhm-Wallraff:</i>	<i>Zeichensystem und Imagination</i>	175
<i>Hans Brög:</i>	<i>Kunstrezeption und Gewöhnung</i>	183
<i>NACHRICHTEN</i>		191